



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 LUGLIO 2011

Si avvisano i gentili utenti che il servizio di rassegna stampa riprenderà regolarmente dal 1° settembre 2011.
Ringrazio tutti coloro che ci hanno seguito. Buone ferie

INDICE RASSEGNA STAMPA

COMUNICATO STAMPA

MASTER UNIVERSITARI GRATUITI4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....5

LEF, STANGATA IVA SU PANE, PASTE, LATTE E CASA6

MULTA AUTOSTRADE PER 350MILA EURO SU NEVICATA7

CONFARTIGIANATO, SALASSO PER FAMIGLIE DI 2,9 MLD8

FONDO EUROPEO PER GLI ENTI ECORESPONSABILI.....9

ILLUSTRATO PIANO E-GOV 2012 IN CALABRIA10

IN 5 MESI 8,7 MLN CERTIFICATI ON LINE INVIATI A INPS11

IL SOLE 24ORE

PA TRASPARENTE, IN RITARDO SUD E ASL.....12

*Accesso garantito dal 65-70% delle amministrazioni - Gap con i Paesi dotati di Freedom of information act -
APERTURA AI DATI - L'accessibilità totale è imposta dalla riforma del 2009. Un motore di ricerca per orientarsi tra
40mila siti e un miliardo di documenti*

LA VALDASTICO NORD DIVIDE IL TERRITORIO.....14

*PARERI OPPOSTI - Provincia di Vicenza e regione Veneto spingono per il prolungamento dell'arteria ma la provincia
autonoma si oppone*

TERNA INVESTE UN MILIARDO IN LOMBARDIA15

*GLI OBIETTIVI - Saglia: questo è un altro tassello della nuova strategia italiana Roth: puntiamo sullo sviluppo del
nostro Paese*

L'AUTORITÀ CONTESTA LE GARE ALES16

Rilievi critici anche per l'Arcus - I privati chiedono più trasparenza

LO STRANIERO IRREGOLARE PUÒ SPOSARSI IN ITALIA17

*IL PRINCIPIO - La limitazione del diritto dell'immigrato a contrarre le nozze comprime anche quello del cittadino
italiano*

VINCOLI ESPROPRIATIVI CON INTERESSE PUBBLICO18

INCOGNITA DA 10 MILIARDI SULLA RISCOSSIONE LOCALE19

In Parlamento via al confronto per correggere il Dl Sviluppo

ITALIA OGGI

SOGEI, NAZIONALIZZAZIONI CHE FANNO PERDERE QUALITÀ21

AUMENTI DEL 50% DI BOTTO È IL NUOVO RECORD DI PISAPIA22

RIFORMA CALDEROLI, LIBRO DEI SOGNI.....23

Restano 16 mesi di lavoro e non i venti evocati da Berlusconi

ANCORA UNA PICCONATA ALLO SPOILS SYSTEM24

RIFIUTI, REGIONI FUORIGIOCO SULLE DISCARICHE.....25

SCOPPIA LA MINA DELLE GRADUATORIE.....26

Su 245 mila prof precari, 31 mila hanno cambiato provincia

ASSUNZIONI, VIOLARE LA UE SI PUÒ.....27

In nome della Costituzione è legittimo reiterare le supplenze

LA REPUBBLICA

SPAZZATURA, TASSE RECORD E SCATTA LA PROTESTA.....28

I Comuni aumentano di nuovo la Tarsu, in testa Roma e Venezia: più 30% in 4 anni

ANDRIA, STRAPPATE LE CARTELLE ESATTORIALI29

LACRIME E SANGUE LA MANOVRA INGIUSTA.....30

Sembra che i mercati non sopportino la concorrenza del pubblico su beni che possono essere generatori di ricchezza e profitto

CORRIERE DELLA SERA

L'INGOMBRANTE MANO PUBBLICA32

MINISTERI AL NORD, DUBBI SUI COSTI33

Decreti all'esame della Corte dei conti. Il Pd: scelta assurda

QUELLE GIUSTIFICAZIONI SUI COSTI DELLA POLITICA.....34

Ma chiamati a stringere la cinghia i cittadini sono furibondi

COMUNICATO STAMPA**FORMAZIONE E LAVORO**

Master universitari gratuiti

Asmeform, ente di formazione del Consorzio Asmez, in partenariato con l'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura, offrono la possibilità di partecipare gratuitamente a tutti coloro che si iscriveranno entro il 04 agosto 2011 ai seguenti Master e Corsi di Specializzazione rivolti al settore Innovazione della PA.

È stato aperto il catalogo dell'Alta Formazione, sono 100 i laureati che potranno beneficiare di voucher per la loro formazione. Le attività prevedono un cofinanziamento da parte della Regione Campania sotto forma di voucher, che copre il 100% dei costi. I voucher sono finalizzati a favorire la costruzione di un percorso di formazione personalizzato che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro o supporti il miglioramento della propria professionalità.

Possono richiedere il voucher tutti i disoccupati che siano in possesso di un titolo di laurea.

Da questo momento, **fino alle ore 18:00 del 4 agosto p.v.**, tutti i residenti in Campania possono scegliere il master o il corso per il quale intendono spendere il proprio voucher e inoltrare domanda per l'assegnazione del voucher.

- Corso ID: **10041** – Master in “Management dell’ICT per le PMI e la Pubblica Amministrazione”
- Corso ID: **10031** – Master in “Progettazione sostenibile ed Energie rinnovabili”
- Corso ID: **9997** – Master in “Sistemi Informativi e Governo del Territorio”
- Corso ID: **10220** – Corso di specializzazione in “Tecniche di computer grafica con V-Ray, Adobe Photoshop e Adobe Illustrator”
- Corso ID: **9968** – Master in “Progettazione e Modellazione di prodotti per l’Architettura e l’Industrial Design”

A termine del percorso sono previsti: **Attestato e 60 crediti formativi** rilasciati dall'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura.

COME RICHIEDERE I VOUCHER

La richiesta di voucher avviene direttamente sul portale www.altiformazioneinrete.it, dopo avere effettuato la registrazione.

1. Per iscriversi al Corso prescelto è necessario collegarsi al "Catalogo dell'Offerta formativa Regionale" all'indirizzo: <http://www.altiformazioneinrete.it/tabid/130/Default.aspx>
2. selezionare la “Regione Campania”
3. inserire alla voce "ID corso" il codice ID corrispondente al summenzionato corso prescelto.

Per conoscere in dettaglio requisiti e documenti richiesti per l'assegnazione del voucher è possibile consultare il sito www.asmeform.it, oppure contattare l'arch. Cristiano allo 081/7504510 o via mail contatti@asmeform.it

Sicuri di volerne dare la più ampia diffusione, nel frattempo inviamo i ns. più cordiali saluti

l'Amministratore Unico
arch. Gennaro Tarallo

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 171 del 25 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE
DETERMINAZIONE 7 luglio 2011 Linee guida sulla tracciabilità dei flussi finanziari ai sensi dell'articolo 3 della legge 13 agosto 2010, n. 136. (Determinazione n. 4).

CIRCOLARI

CIRCOLARE 13 luglio 2011, n. 23 Previsioni di bilancio per l'anno 2012 e per il triennio 2012-2014 e budget per il triennio 2012-2014 - Indicazioni per l'attuazione delle riduzioni di spesa di cui all'art. 10, comma 2, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE
COMUNICATO Trasmissione dei dati dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture - settori ordinari e speciali - uniformazione delle soglie minime di importo.

SUPPLEMENTI ORDINARI

TESTO COORDINATO DEL DECRETO-LEGGE 6 luglio 2011, n. 98 Ripubblicazione del testo del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 (in Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 155 del 6 luglio 2011), convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, (in Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 164 del 16 luglio 2011), recante: «Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria.» (11A10000) (Suppl. Ordinario n. 178)

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Lef, stangata iva su pane, paste, latte e casa**

Il taglio lineare delle agevolazioni del 5% nel 2013 e del 20% nel 2014 produrrà una stangata su tutti beni di prima necessità. L'aumento dell'Iva per pane, pasta, latte, zucchero sarà dell'80% nel 2014. È quanto emerge da una analisi di Lef, l'associazione per la legalità e l'equità fiscale sugli effetti della manovra pubblicata sul sito FiscoEquo.it. Secondo la Lef, sono davvero sorprendenti gli effetti del taglio lineare alle agevolazioni sull'Iva. La norma funziona come clausola di salvaguardia, ma per ora c'è e se non sarà modificata produrrà effetti dal 2013. Più un bene gode di un regime di favore, più l'aumento dell'imposta sarà pesante. L'aliquota Iva è destinata a passare dal 4% al 7,2% per tutti beni di prima necessità e dal 10% al 12% per gli altri beni agevolati. La norma avrà ricadute pesanti anche sull'acquisto della prima casa direttamente dal costruttore e nel settore dell'editoria che attualmente godono dell'Iva al 4%. La disposizione, introdotta in sede di conversione del dl 98/2011, che prevede la riduzione "lineare" del 5 per cento nel 2013 e del 20 per cento dal 2014 dei regimi di esenzione, esclusioni e agevolazioni fiscali rilevati dalla commissione sulle "tax expenditures". In concreto, a seguito del taglio lineare dei regimi agevolati, rispettivamente del 5% nel 2013 e del 20% dal 2014, l'imposta sul valore aggiunto relativa ai prodotti di prima necessità, come pane, latte, frutta, ortaggi, olio, pelati, burro, formaggi, latticini passerà dal 4% al 4,8 % nel 2013 e, in modo definitivo, al 7,2% dal 2014. La misura inciderà fortemente anche sull'acquisto della prima casa, se acquistata dal costruttore, oggi soggetta all'aliquota iva del 4%. Ad esempio, per l'acquisto di una abitazione di 200.000 euro l'imposta passerà da ottomila euro a quattordicimilaquattrocento euro. Con un aggravio per il consumatore finale di circa seimilaquattrocento euro. Nella stessa misura saranno tassati anche giornali, libri e periodici (7,2%). Di fatto si avrà, a regime, l'incremento dell'Iva su questi beni di circa l'ottanta per cento. Carni e pesci freschi e congelati, prosciutto, salumi, yogurt, miele, cioccolato, acqua minerale, birra, energia elettrica per uso domestico, alberghi, motel, campeggi, somministrazioni di alimenti e bevande (bar e ristoranti) passeranno dall'Iva al 10%, rispettivamente al 10,5% nel 2013 e, a regime, dal 2014 all'aliquota del 12 %. Anche l'acquisto di una abitazione non di lusso dal costruttore, passerà, a decorrere dal 2014, dall'aliquota del 10% al 12 %. In concreto, a regime, conclude la Lef, tutti questi beni saranno colpiti da un incremento dell'Iva di circa il venti per cento.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ANTITRUST****Multa autostrade per 350mila euro su nevicata**

L'Antitrust ha sanzionato Autostrade per 350 mila euro. La decisione, si legge in una nota, è dovuta per come la società ha gestito la situazione di crisi creatasi principalmente nell'area di Firenze dell'A1 il 17 e il 18 dicembre dell'anno scorso, quando abbondanti nevicata portarono ad una totale paralisi del traffico. Tra i motivi della multa, prosegue la nota dell'Antitrust, la scorrettezza delle informazioni fornite alle migliaia di viaggiatori che in quei giorni si trovavano a percorrere il tratto autostradale in questione, e la cattiva gestione dell'emergenza, dovuta sia alla mancanza di adeguate procedure sia alla mancata applicazione di quelle esistenti. Secondo l'Authority Autostrade "ha omesso o fornito in modo incompleto e, comunque, intempestivo le notizie circa le condizioni di viabilità del tratto dell'autostrada A1 (tronco Firenze), non consentendo ai consumatori di evitare di immettersi o di continuare a percorrere il tratto autostradale in questione. Pur disponendo di strumenti informativi precisi per verificare le condizioni di viabilità sui tratti autostradali di sua competenza, e quindi anche della situazione di criticità determinatasi - prosegue l'Authority -, Autostrade non ha trasferito all'utenza, principalmente tramite i Pannelli a Messaggio Variabile (PMV) e ISORADIO, informazioni adeguate circa le condizioni di criticità sui tratti autostradali interessati". In particolare, le segnalazioni pervenute all'Autorità, riscontrate nel corso dell'istruttoria, sottolineano che Autostrade non ha trasmesso ai consumatori informazioni corrette e tempestive, che avrebbero potuto suggerire di uscire dall'autostrada, di interrompere il viaggio ovvero di utilizzare eventuali percorsi alternativi. I Pannelli a Messaggio Variabile presentavano, infatti, messaggi incongruenti e di diversa gravità (dal blocco per neve, alle code a tratti), non evidenziando la reale situazione di blocco; anche ad Isoradio non sono state fornite informazioni adeguate e corrispondenti alla reale situazione determinatasi, inducendo in errore moltissimi consumatori che hanno continuato il viaggio o addirittura si sono tranquillamente immessi in autostrada completamente all'oscuro della grave criticità in essere. Inoltre sono risultate insufficienti le informazioni e le misure di assistenza prestate alle migliaia di consumatori rimasti bloccati sulla carreggiata autostradale per più di un giorno (alcuni fino a 30 ore), in situazioni climatiche estreme, in assoluto isolamento, impossibilitati a mettersi telefonicamente in contatto con la società Autostrade per informazioni sulle condizioni di viabilità o su eventuali soccorsi. In particolare poi l'Antitrust ha verificato "un deficit nelle procedure e nell'organizzazione del professionista sia con riferimento alle modalità di rilascio delle informazioni all'utenza che avuto riguardo alla gestione del traffico in situazioni di emergenza rispetto ad un evento meteorologico che era stato ampiamente previsto, ovvero aspetti che ove diligentemente seguiti avrebbero permesso di evitare o comunque di attenuare significativamente i disagi conseguenti al blocco della viabilità".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TARIFFE****Confartigianato, salasso per famiglie di 2,9 mld**

Salasso in vista per le famiglie italiane per l'impennata di prezzi e tariffe: pagheranno 2,9 miliardi di euro in più rispetto a giugno 2010. I dati sono di Confartigianato e sono calcolati sulla base di rincari registrati nell'ultimo anno soprattutto nei servizi pubblici. Ad aumentare sono i prezzi del trasporto, in testa quello marittimo (+52,8%) e aereo (+13,9%) e il costo del gasolio (+20,8%) e della benzina verde (+15,8%). Rincari che fanno spendere a ciascun nucleo familiare 115 euro in più. Un trend, quello italiano, che supera di gran lunga la crescita media registrata nel resto d'Europa. Se da un lato, in Italia, le tariffe per traghetti e aliscafi si attestano su un 52,8% in Europa la media è del 14,4%. Si spenderà di più anche per i trasporti su rotaia: a giugno i rincari per i viaggi in treno sono dell'8,4%, mentre nell'Ue si sono fermati al 2,4%. Complessivamente negli ultimi 5 anni, tra giugno 2006 e giugno 2011, le tariffe ferroviarie sono aumentate di ben il 43,4%, praticamente più del doppio del 19,1% della media europea. Anche muoversi in città e dintorni con i mezzi pubblici è più costoso: le tariffe dei trasporti urbani sono rincarate del 7,2% e quelle dei trasporti extraurbani del 6,3%. Trasporti pubblici e privati più cari, quindi, ma a pesare sulle tasche delle famiglie italiane sono anche i costi per la raccolta dei rifiuti che, in un anno, nel nostro Paese sono stati aumentati del 4,5%, rispetto al +2,5% della media europea. Tra giugno del 2000 e giugno del 2010, mentre il tasso d'inflazione è salito del 23,9%, le tariffe relative ad acqua, rifiuti e trasporti su gomma hanno fatto registrare un boom del 54,2%. Rincaro ben superiore rispetto a quello dell'Unione Europea dove il costo degli stessi servizi è aumentato del 30,9%. Se dal pubblico, poi, si ci sposta al privato, le cose non migliorano, soprattutto per chi possiede un mezzo di trasporto e sta per partire per le vacanze. A metà luglio, il costo del gasolio auto è salito del 20,8% rispetto ad un anno fa. Lo seguono la benzina verde (+15,8%) e il Gpl auto (+10,8%). Sui prezzi di benzina e gasolio pesa l'aumento registrato negli ultimi 12 mesi dalle accise sui carburanti: in pratica gli italiani pagano 1.073 milioni di maggiori imposte, pari ad un 'contributo' di 43 euro a famiglia. Per viaggiare in autostrada, poi, quest'anno si spende il 9% in più per i pedaggi. Bisogna pagare di più anche per assicurare il proprio autoveicolo: in Italia i prezzi delle assicurazioni dei mezzi di trasporto sono cresciuti del 5,3% a fronte del +3,7% della media europea. E non va meglio se si decide di utilizzare l'aereo: in Italia i prezzi sono cresciuti del 13,9%, a fronte del +8,3% medio registrato nell'Unione europea. "Questi rincari - commenta Cesare Fumagalli, Segretario Generale di Confartigianato - confermano che occorre passare dagli annunci ai fatti e realizzare finalmente quella liberalizzazione dei servizi pubblici locali troppo a lungo rinviata e che potrà consentire di qualificare e innovare l'offerta, offrire alle imprese un'occasione di sviluppo, abbassare le tariffe per i consumatori".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RISPARMIO ENERGETICO

Fondo europeo per gli enti ecoresponsabili

Il risparmio energetico potrà essere favorito da un fondo europeo per gli enti ecoresponsabili. Ben presto infatti saranno resi disponibili 265 milioni di euro per gli enti locali, che saranno in grado di stabilire strategie e progetti volti al risparmio di energia. Si tratta di ecoincentivi molto importanti, che potranno essere usati per spingere alla sostenibilità ambientale, oltre che risparmiare in termini economici evitare gli sprechi di energia significa contribuire a ridurre le emissioni di anidride carbonica e quindi lottare contro l'inquinamento dell'aria. Il risparmio di energia è essenziale per ridurre la bolletta e allo stesso tempo per trovare una soluzione alla questione delle emissioni, che vanno combattute anche a vantaggio della salute. Il problema appare molto urgente, perché si calcola che le emissioni nocive e l'inquinamento saranno in crescita dal 2012. Si cerca di puntare in sostanza sull'efficienza energetica. Fa notare a questo proposito Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti: L'efficienza energetica è una questione importante per l'Italia, a maggior ragione dopo il risultato del referendum sul nucleare. Con gli investimenti economici europei si possono finanziare differenti idee, che vanno dal ricorso alle energie rinnovabili alla mobilità sostenibile. Il tutto per un fondamentale impatto ambientale ridotto. Anche per il nostro Paese si tratta di un'opportunità rilevante, che può essere sfruttata a sostegno dell'ambiente. Non ci resta che vedere a quali risultati concreti si giungerà in vista del rispetto dell'ambiente.

Fonte NANO PRESS.IT

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Illustrato piano E-gov 2012 in Calabria**

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri pomeriggio a Palazzo Vidoni, il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti hanno illustrato lo stato di attuazione del Piano e-Gov 2012 in Calabria. La collaborazione tra il ministro Brunetta e la Regione ha preso avvio lo scorso 1 dicembre 2010 con la firma di un Protocollo d'intesa per favorire un programma di innovazione. L'accordo riguarda l'attuazione del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD), la promozione della Posta elettronica certificata (PEC), l'utilizzo del VOIP, la semplificazione e digitalizzazione dei servizi sanitari (certificati di malattia online, ricetta digitale, fascicolo sanitario elettronico) e il potenziamento dei progetti "Linea Amica", "Reti Amiche" e "Mettiamoci la faccia". Sull'attuazione del Piano e-Gov 2012, lanciato nel 2009 dal ministro Brunetta, la Regione Calabria - grazie anche a un investimento di circa 118 milioni di euro - è in prima fila tra le amministrazioni virtuose e si è impegnata fortemente per sollecitare progetti a sostegno della digitalizzazione e della semplificazione dell'Ente nei rapporti con i cittadini e il tessuto imprenditoriale. Per favorire l'attuazione del Piano, ai fini della realizzazione delle infrastrutture e Banda Larga, la Regione sottoscriverà un accordo con il Ministero dello Sviluppo Economico per completare la rete in fibra ottica e migliorare l'offerta di servizi di connettività a larga banda. Sono 2.582 le scuole calabresi iscritte a Scuola Mia (la piattaforma digitale che mette in contatto istituti e famiglie, fornendo a queste ultime servizi come la pagella online e la comunicazione delle assenze via SMS). In collaborazione con il MIUR, sono state inoltre distribuite nella regione più di 1.190 Lavagne Interattive Multimediali (LIM) mentre 237 scuole calabresi hanno aderito al progetto "Scuole in WiFi" (per la fornitura di una dotazione standard di tecnologie e servizi per la realizzazione di reti di connettività senza fili all'interno degli edifici scolastici). Sul fronte della didattica digitale, la Regione ha infine intrapreso un'iniziativa per dotare gli istituti di laboratori matematico-scientifici e linguistici di sistemi per la videoconferenza e LIM. Un primo avviso pubblico è stato pubblicato nel mese di giugno 2011 e risultano beneficiarie 193 scuole. Dall'avvio della nuova procedura di trasmissione online dei certificati medici, dalla Calabria sono stati inviati all'INPS oltre 453.000 documenti. Inoltre la Regione

si sta impegnando per la diffusione del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) e per sperimentare servizi di Telemedicina. A settembre di quest'anno sarà infine disponibile la connessione in rete di tutti i medici di medicina generale e pediatri di libera scelta del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), la digitalizzazione del ciclo prescrittivo (ricetta e certificato di malattia digitali) attraverso il Sistema di Accoglienza Regionale (SAR). Hanno aderito al Piano straordinario per la digitalizzazione della giustizia tutti i 32 Uffici giudiziari calabresi. Le previste azioni di adeguamento delle apparecchiature e delle tecnologie, la migrazione dai vecchi sistemi, l'accompagnamento del cambiamento organizzativo (change management) da svolgersi presso ogni ufficio interessato, il training on the job rivolto agli operatori degli uffici interessati e l'assistenza tecnica al dispiegamento delle nuove funzioni sono già state realizzate presso il Tribunale ordinario di Cosenza, la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, la Procura della Repubblica di Palmi, il Tribunale ordinario di Vibo Valentia, la Procura della Repubblica di Vibo Valentia, la Procura presso il Tribunale dei Minori di Catanzaro e il Tribunale dei Minori di Catanzaro. Nei prossimi giorni l'operazione riguar-

derà un terzo lotto di uffici giudiziari: il Tribunale ordinario di Castrovillari, la Procura della Repubblica di Castrovillari, il Tribunale ordinario di Cosenza e la Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Va inoltre sottolineato come la Regione - impegnando circa 2,43 milioni di euro - abbia avviato il "Progetto Tematico per la riorganizzazione dei processi lavorativi e per l'ottimizzazione degli Uffici giudiziari della Calabria". È in corso di definizione anche un Protocollo d'intesa tra il Tribunale di Milano e quello di Reggio Calabria, che consentirà di implementare presso il Tribunale calabrese il Processo Civile Telematico, già attivo nel capoluogo lombardo (per tale attività la Regione Calabria metterà a disposizione circa 3 milioni di euro). Si ricorda infine che a ottobre sarà realizzato in Calabria un "Forum dell'innovazione" - promosso dal ministro Brunetta - per diffondere il CAD tra le PA calabresi e trasformare le regole del nuovo Codice in realtà concrete sul territorio. L'iniziativa prevede il coinvolgimento del governo centrale, dei diversi livelli istituzionali del territorio e dei soggetti privati. Lo rende noto Vittorio Pezzuto, Portavoce del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****In 5 mesi 8,7 mln certificati on line inviati a Inps**

Dal primo febbraio, da quando è entrato a pieno regime l'invio telematico dei certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati, sono stati inviati all'Inps quasi 9 milioni di certificati. Per la precisione, 8.731.176 fino al 30 giugno. E' quanto emerge dalle tabelle del ministero della Pubblica amministrazione e innovazione - su fonte Inps - sul flusso dei certificati di malattia trasmessi con il nuovo sistema telematico. Febbraio è il mese che ha fatto registrare il maggior numero di certificati, e martedì 8 febbraio è il giorno che segna il record di lavoratori a casa malati: ben 148.824. Le tabelle pubblicate sul sito del ministero mostrano dettagliatamente l'andamento e il flusso del sistema. I mesi in cui si sono registrati più certificati di malattia sono stati febbraio e marzo. Per l'esattezza: 2 milioni 143 mila a febbraio e 2 milioni 10 mila a marzo. Segue maggio con 1 milione 739 mila e aprile con 1 milione 516 mila. La settimana con più lavoratori malati si è registrata a inizio febbraio: da sabato 5 a venerdì 11 sono stati inviati all'Inps oltre 575 mila certificati. Hanno superato il mezzo milione a settimana anche le altre settimane di febbraio e la prima di marzo. Martedì 8 febbraio si è stabilito il record: oltre 148 mila documenti inviati dai medici all'Inps. Lunedì 7 febbraio e lunedì 21 febbraio sono altri due giorni in cui si sono toccate vette vertiginose: 140 e 137 mila. Dati, questi, abbastanza normali se si considera che febbraio è il periodo in cui si registra il picco della stagione influenzale. Meno scontato il dato registrato il 2 e il 3 maggio, dopo la festività del primo: quasi 110 mila lavoratori il 2, e quasi 108 mila dipendenti il 3, risultavano infatti malati. Sorprendente, visto che la media giornaliera del mese è di circa 56 mila. Anche se a pieno regime il sistema è attivo dal primo febbraio - data che segna l'avvio delle sanzioni per quei medici che non inviano i certificati di malattia online - la nuova procedura telematica è partita prima. L'obbligatorietà del sistema è infatti scattata il 19 giugno 2010. Considerando questa come data di partenza, il numero totale dei certificati inviati all'Inps - fino al 30 giugno 2011 - è stato di 12 milioni 536 mila. Analizzando le tabelle a livello regionale, si nota che la Lombardia è in testa in questa speciale classifica: 2.760.954 certificati trasmessi all'Inps. Segue Lazio (1.655.578); Veneto (1.057.726); Sicilia (1.010.153); Emilia Romagna (963.682); Campania (941.253); Piemonte (776.764); Toscana (602.454); Puglia (548.320); Calabria (431.232); Marche (314.736); Liguria (257.397); Abruzzo (230.975); Sardegna (227.394); Friuli Venezia Giulia (209.539); Umbria (146.003); Provincia autonoma di Bolzano (127.656); Provincia autonoma di Trento (120.846); Basilicata (82.746); Molise (41.613); Valle d'Aosta (29.758). Di questi 12 milioni e mezzo di certificati, 3 milioni 50 mila sono di dipendenti pubblici; 1 milione 609 mila di lavoratori privati non Inps e 7 milioni 877 mila di dipendenti del settore privato che fanno capo all'Istituto nazionale di previdenza sociale.

Fonte ADNKRONOS

MERCATI E MANOVRA – *Il manifesto del Sole 24 Ore*/La trasparenza

Pa trasparente, in ritardo Sud e Asl

Accesso garantito dal 65-70% delle amministrazioni - Gap con i Paesi dotati di Freedom of information act - APERTURA AI DATI - L'accessibilità totale è imposta dalla riforma del 2009. Un motore di ricerca per orientarsi tra 40mila siti e un miliardo di documenti

ROMA - Da un paio d'anni una legge impone a ogni amministrazione di rendere note online una serie di informazioni minime. Si parte dagli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni per proseguire con gli incarichi retribuiti ai dipendenti pubblici, i distacchi, le aspettative e i permessi sindacali, le aspettative e i permessi per funzioni pubbliche elettive, i nominativi dei dirigenti (curriculum vitae, retribuzioni e recapiti istituzionali) e i tassi di assenza del personale (anche se su questi ultimi non c'è obbligo). Altre norme successive alla riforma hanno poi aggiunto una serie di altre voci da pubblicare, come i permessi ai dipendenti con carichi familiari particolari (legge 104/1992) o le auto blu di cui dispone ogni struttura. Certo l'Italia non ha una norma ancor più ampia e analitica come il Freedom of Information Act (Foia) britannico o statunitense che, da lungo tempo e dopo un lungo rodaggio, oggi garantisce l'accesso totale ai dati delle amministrazioni; con tanto di «citizen's guide» sui siti per arrivare a trovare quel che davvero si cerca. Ma si deve partire da qui per capire di che cosa si

parla quando si parla di trasparenza della Pa nel nostro Paese. E si deve subito aggiungere che il livello di implementazione di questa policy non è malissimo. Circa il 65-70% delle amministrazioni (dove lavora l'85% dei dipendenti pubblici) secondo i dati raccolti dall'agenzia del ministero FormezPa, hanno partecipato fattivamente all'iniziativa. Hanno fatto di più le amministrazioni centrali, le Regioni e i grandi comuni, rispetto alle province o i comuni minori. E ha fatto meglio il Nord del Sud, se è vero che quel terzo di amministrazioni in ritardo nella disclosure è costituito per due terzi di amministrazioni del Mezzogiorno. Ritardi più significativi si registrano ancora per le sedi periferiche delle amministrazioni centrali e nelle Asl. Naturalmente per convincere migliaia di dirigenti che nelle loro incombenze ora rientra anche un obbligo di aggiornamento costante del sito web non è semplice. Ma la velocità, per fortuna, in questi casi è data anche dal livello di utilizzo delle tecnologie Ict e dalla loro diffusione: «Cinquemila amministrazioni hanno risposto in tempi davvero brevi al monitoraggio che

abbiamo fatto sulle auto blu – spiega Carlo Flammet, presidente di FormezPa – e questo ci ha consentito di mettere assieme un quadro dei veicoli in uso piuttosto completo, nonostante la complessità, sul 65% delle amministrazioni centrali». Si dirà che la modernizzazione della Pa non passa solo per la razionalizzazione delle auto blu ma è un fatto che grazie a quel monitoraggio ora i tagli sono, perlomeno teoricamente, quantificabili. Una Pa trasparente, naturalmente, dev'esserlo in modo ordinato e aggiornato. E su questo fronte il faro acceso è quello della Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni (Civit), istituita con la riforma. Un'authority leggera, non paragonabile certo a strutture ben più ampie e con poteri di intervento forti come nel modello inglese, che ha già fatto i suoi primi passi nonostante le dimissioni di due dei cinque commissari. L'ottobre scorso con una delibera sono state indicate tutte le materie per cui è previsto l'obbligo di comunicazione e che devono essere ordinate in un spazio dedicato alla trasparenza di ogni sito. E a settembre in una nuova de-

libera scriverà la “top ten” dei contenuti che dovranno essere messi in maggiore evidenza e aggiornati. «Pensiamo agli incarichi esterni - spiega il presidente Antonio Martone - di cui si potrebbero evidenziare le più onerose, o il loro rapporto percentuale con i dipendenti in organico. Oppure i tempi di pagamento di prestazioni o di erogazione di servizi che sono previsti e gli eventuali sforamenti sui termini». Le verifiche della Civit sulle amministrazioni centrali e periferiche verranno intensificate con l'ausilio della Guardia di Finanza e per i dirigenti il mancato aggiornamento del sito web può far scattare la sanzione che riduce la parte variabile dello stipendio (art. 11 comma 9 del Dlgs 150/2009). Tutto bene dunque? Non proprio. Sicuramente la nuova normativa, come ha ricordato il ministro Renato Brunetta nel suo intervento su Il Sole 24 Ore di mercoledì rispondendo all'ottava proposta del nostro Manifesto per la crescita – e come osservò il senatore Pietro Ichino al momento del varo della riforma – mette la parola fine al vecchio principio secondo cui la trasparenza amministrativa vale solo in presen-

za «di un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è richiesto l'accesso» (legge 241/1990 e Dpr 184/2006). Ora la trasparenza è intesa come «accessibilità totale» e «livello essenziale delle prestazioni della Pa» (articolo 4; legge 15/2009). Ma prima di far entrare a regime il nuovo sistema servirà tempo. Che sarà tanto più corto quanto più crescerà la domanda (e la pressione) dei cittadini. Un acceleratore, in questa prospettiva, è rappresentato dal portale lineamica.gov.it lanciato diversi mesi fa co-

me ultimo atto della convergenza tra tutti i canali di comunicazione di servizio che sono offerti dalle pubbliche amministrazioni. Un mondo, quello della Pa italiana, che sul web si declina in circa 40mila siti (molti di quelli vecchi sono stati rotamati) e un miliardo di documenti archiviati. Per na-

vigare in questo mare ora c'è un motore di ricerca unico, con assistenza telefonica o via chat per i cittadini meno esperti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

IN CIFRE

40mila

La Pa sul web

Secondo una stima del ministero per la Pa e l'Innovazione sono circa 40mila siti web istituzionali attivi delle amministrazioni centrali e periferiche. I documenti archiviati superano invece il miliardo e crescono in progressione geometrica.

65-70%

La trasparenza

Secondo stime di FormezPa il 65-70 per cento delle amministrazioni, dove è occupato l'85 per cento dei dipendenti pubblici, ha partecipato all'operazione trasparenza pubblicando in un apposito spazio del sito istituzionale le informazioni minime imposte dalla riforma. La partecipazione è stata minore per le sedi decentrate dei ministeri e della agenzie e per le Asl.

5mila

Monitoraggio auto blu

Hanno partecipato alla rilevazione sulle auto blu per l'anno 2011 esattamente 5.095 enti, pari al 61,6 per cento degli enti (8.277) accreditati al sistema online utilizzato per l'indagine (gli enti non contattati, circa 2.200, sono di piccole dimensioni, e in gran parte comuni privi di autovetture). L'adesione delle amministrazioni è stata più alta rispetto alla precedente indagine di circa il 20 per cento.

11

Verifiche Civit sulle regioni

La Civit ha concluso l'esame della legislazione regionale di adeguamento ai principi della riforma Brunetta (tra cui l'obbligo di trasparenza) per Puglia, Marche, Liguria, Lombardia, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Toscana, Lazio, Piemonte e Sicilia.

INFRASTRUTTURE – I grandi lavori al Nord/Dellai: (Trento): è un intervento inutile

La Valdastico Nord divide il territorio

PARERI OPPOSTI - Provincia di Vicenza e regione Veneto spingono per il prolungamento dell'arteria ma la provincia autonoma si oppone

L'aveva annunciato e ha mantenuto la parola. Lorenzo Dellai, presidente della Provincia autonoma di Trento, non ha messo piede in Fiera a Vicenza, ieri mattina, dove il convegno "Nord-Est, Valdastico, Europa" ha riportato al centro del confronto la Valdastico Nord, opera che giace nel cassetto da oltre 40 anni. Un modo sufficientemente chiaro per ribadire il proprio «no» al prolungamento della A31 da Piovene Rocchette (Vi) a Besenello (Tn) per timore di un sovraccarico di traffico in terra trentina. Dettaglio non da poco, visto che mette al palo la concretizzazione dell'opera. Tuttavia, nonostante il muro alzato da Dellai – «la Valdastico Nord rischia di essere un doppiopione incapace di risolvere il problema del traffico sulla Valsugana», ha detto il governatore nel pomeriggio –, il presidente di Autostra-

da Brescia-Padova e presidente della Provincia di Vicenza Attilio Schneck si è detto pronto ad andare avanti. A dimostrarlo anche il fatto che "Serenissima" ha già commissionato l'elaborazione del progetto preliminare dell'opera, praticamente già predisposto, nella speranza di poter giungere al definitivo nel 2013. Più che una speranza, una necessità, visto che la realizzazione del tratto Nord della Valdastico, un intervento da 2 miliardi di euro, è anche conditio sine qua non per il rinnovo della convenzione tra Anas e la concessionaria Autostrada Brescia-Padova, in scadenza proprio nel 2013. «Noi siamo pronti – ha spiegato il presidente Schneck – e andremo avanti. Quest'opera risponde alle necessità di Trentino e Veneto, ma anche dell'intero Nord-Est, che può mettersi in comunicazione con l'Europa. Dobbiamo risolvere il

problema dell'arretratezza infrastrutturale del nostro Paese, che è sotto gli occhi di tutti. La Valdastico Nord, 64 chilometri strategici da Vicenza a Besenello, ha una valenza europea, sarà realizzata con il minor impatto ambientale possibile e oltre il 70% di percorso in galleria». Il completamento a nord della A31 è atteso anche dalle categorie economiche trentine, rappresentate al convegno da Roberto Laurentis e Gianni Bort, presidenti di Confartigianato e di Confcommercio Trento, e venete: Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Vicenza, e Giuseppe Sbalchiero di Confartigianato Veneto. A favore del progetto si sono spesi anche Claudio Eccher, vicepresidente del consiglio provinciale di Trento, e il Governatore della regione Luca Zaia. Fondamentale, per tutti, trovare un accordo che rispetti le esigenze di

entrambi i territori. «La Valdastico rientra nell'intesa sulle infrastrutture sottoscritta da Regione e Governo – ha ricordato Zaia –. Dobbiamo recuperare il terreno perso, visto che in Veneto abbiamo il 30% di strade in meno della media italiana. Bisogna però cercare l'intesa con i nostri interlocutori e serve subito un tavolo nazionale per sbloccare la situazione». Mentre sulla Valdastico Nord si organizzano dibattiti, il tratto a sud, fino a Rovigo, prende progressivamente forma. L'intervento, del costo di 1,2 miliardi, ha raggiunto il 70% di realizzazione e sarà terminato entro la fine del 2013, anche se la speranza è di aprire il primo tratto, quello più a nord, già nel primo semestre del 2012. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessia Zorzan

Energia –Rete hi-tech tra Pavia e Lodi

Terna investe un miliardo in Lombardia

GLI OBIETTIVI - Saglia: questo è un altro tassello della nuova strategia italiana Roth: puntiamo sullo sviluppo del nostro Paese

MILANO In dirittura d'arrivo la prima "super rete" dell'energia sostenibile in Lombardia: è in fase di avanzata realizzazione tra le stazioni elettriche di Chignolo Po (Pavia) e Maleo (Lodi) e consentirà più di 25 milioni l'anno di risparmio per il sistema elettrico nazionale e più energia per 400 megawatt. L'investimento è di oltre 250 milioni. Oltre il 70% del tracciato del nuovo elettrodotto è realizzato con sostegni tubolari monostelo a ridotto impatto ambientale. L'elettrodotto Chignolo Po-Maleo è uno dei progetti più importanti di Terna in Lombardia, dove la società ha programmato investimenti per oltre un miliardo di euro - sui 7,5 miliardi programmati nei prossimi dieci anni a livello nazionale - per sviluppare e potenziare la rete elettrica della regione. La realizzazione dell'elettrodotto, han-

no spiegato i vertici di Terna, presenta importanti benefici ambientali: a fronte della costruzione di 24 chilometri di nuova rete, ne spariranno 64 delle vecchie linee esistenti per un totale di 225 vecchi tralicci. Per ogni chilometro di nuova linea aerea, 3 chilometri di vecchi elettrodotti verranno dismessi. Complessivamente, l'opera di riassetto della rete nell'area interessata consentirà il recupero di 80 ettari di territorio pari a 130 campi da calcio e di 2mila tonnellate di materiale pari a dieci volte il peso della Statua della libertà, nonché la riduzione delle emissioni di CO2 per circa 150mila tonnellate all'anno. L'elettrodotto Chignolo Po-Maleo, che sarà la linea elettrica ad altissima tensione più ecologica rispetto alla media italiana, verrà completato entro la fine del 2011, con sei mesi di anti-

cipo rispetto alla tabella di marcia iniziale. L'opera è destinata a rendere più efficiente il sistema elettrico in un'area nevralgica del Paese, che rappresenta da sola il 20% dell'intero fabbisogno nazionale, nonché polmone industriale tra i più importanti d'Italia e snodo cruciale del centro Europa. L'infrastruttura favorirà anche la crescita economica: 100 le persone occupate ogni giorno nei cantieri per circa un anno e mezzo, e 18 le imprese coinvolte nei lavori. E «la Lombardia - ha spiegato il presidente di Terna, Luigi Roth - rappresenta una parte importante dell'intero fabbisogno elettrico nazionale. Nei prossimi dieci anni Terna ha in programma di concentrare qui una parte rilevante del suo piano nazionale degli investimenti. Investire in Lombardia significa investire sullo sviluppo economico

e industriale del Paese». «Questo elettrodotto - ha detto Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'energia - è un altro tassello della nuova strategia energetica nazionale, che presenteremo l'autunno prossimo e che diventerà lo strumento principale per stabilire il futuro energetico del Paese. Questo intervento di Terna consentirà di evitare limitazione agli scambi energetici tra l'area nord-occidentale, dove sono in programma nuovi impianti di produzione e dove è prevista la realizzazione di un nuovo collegamento elettrico Italia-Francia e tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, dove è maggiormente concentrata la domanda di energia del settore industriale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

Musei – Vigilanza sui contratti pubblici: la società del ministero non ha le caratteristiche per gestire i servizi senza gara

L'Autorità contesta le gare Ales

Rilievi critici anche per l'Arcus - I privati chiedono più trasparenza

ROMA - Ales, la società del ministero dei Beni culturali, non ha tutte le caratteristiche per essere definita una società in house e, dunque, per ottenere senza gara la gestione dei servizi nei musei, come invece è finora avvenuto con due contratti sottoscritti con i Beni culturali per il valore complessivo di 24 milioni di euro. Ad affermarlo con l'articolata delibera n. 67 del 6 luglio scorso è stata l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che ha mosso critiche dello stesso tenore anche nei confronti di Arcus, la società mista Beni culturali-Infrastrutture, che si è finora occupata di investire in progetti culturali la quota di risorse provenienti dai finanziamenti per le grandi opere. Le censure dell'Autorità colpiscono, però, soprattutto Ales, nata nel '98 per impiegare circa 400 lavoratori socialmente utili – all'epoca la società era posseduta al 70% da Italia Lavoro Spa e per il 30% dai Beni culturali – e che nel 2009 è stata rilevata interamente dal ministero, il quale nel gennaio 2010 ne ha modificato lo statuto ampliando notevolmente l'oggetto sociale, aprendolo, tra l'altro, al mercato internazionale e includendo anche attività come il merchandising nei luoghi d'arte, l'editoria, la pubblicità e la promozione di eventi culturali. E questo in concorrenza con le aziende che già operavano nel settore. Con l'indubbio vantaggio, però, che configurandosi come società in house del ministero, Ales ha potuto accedere alle concessioni saltando qualsiasi selezione. Per questo le imprese private hanno chiesto lumi all'Autorità. In particolare, è stata Confcultura, l'associazione che riunisce i concessionari dei servizi museali, a chiamare in causa l'Authority, sottolineando la presenza sempre più ingombrante di Ales e mettendo in risalto alcuni elementi che lasciano presupporre la volontà ministeriale di affidare senza gara alla propria società spazi sempre più ampi, a partire dal fatto che solo in 23 dei 192 musei in cui le concessioni sono scadute siano stati predisposti i bandi per il rinnovo

delle gestioni. L'Authority, a sua volta, ha chiesto spiegazioni al ministero, il quale ha risposto che le attività riservate ad Ales hanno sempre interessato siti culturali minori, quelli in cui i privati non hanno intenzione di lavorare perché poco o nulla remunerativi. L'Autorità ha però dato ragione ai privati. Ripercorrendo i principi che la Corte di giustizia Ue ha fissato perché una società possa definirsi in house, ha rilevato che esistono «forti elementi di criticità» sul controllo esercitato dai Beni culturali nei confronti di Ales. La Ue, infatti, chiede che la società affidataria si presenti «come una sorta di longa manus dell'amministrazione affidante». Nel caso di Ales, invece, non c'è modo di contenere i rilevanti poteri gestionali del Cda. «In altri termini – scrive l'Autorità – si osserva l'assenza di previsioni statutarie che possano limitare in modo determinante il grado di indipendenza della controllata Ales ed assicurare che le decisioni più importanti siano sottoposte al vaglio preventi-

vo» del ministero. Inoltre, la vocazione commerciale di Ales, inserita con le modifiche statutarie del 2010, rendono ancora più precario il controllo da parte dei Beni culturali, perché sembrano «ampliare eccessivamente l'oggetto sociale rispetto alle attività strettamente attinenti al servizio pubblico di competenza del Mibac». Dunque, quelle modifiche non sono in linea con i principi dell'in house. L'Autorità ha, poi, avuto da ridire sulle modalità seguite dal ministero per individuare i musei poco remunerativi, invitando i Beni culturali a «un continuo e proficuo confronto con gli operatori del mercato, i quali, presentando all'ente concessionario un innovativo business plan, possono superare le inefficienze strategiche e gestionali dello status quo, rendendo attrattivi quei siti museali tradizionalmente "fuori mercato"». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Cade un tassello del pacchetto sicurezza

Lo straniero irregolare può sposarsi in Italia

IL PRINCIPIO - La limitazione del diritto dell'immigrato a contrarre le nozze comprime anche quello del cittadino italiano

MILANO - È illegittima la norma del «pacchetto sicurezza» del 2009 che impone allo straniero di possedere un regolare permesso di soggiorno per potersi sposare in Italia. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza 245/2011 depositata ieri, redatta dal presidente Alfonso Quaranta. La Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 116, comma 1 del Codice civile, come modificato dall'articolo 1, comma 15 della legge 94/2009, limitatamente alle parole «nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano». In pratica, è stata censurata la disposizione per cui, oltre al nulla osta rilasciato dal Paese d'origine, lo straniero che intenda sposarsi in Italia deve presentare all'ufficiale dello stato civile anche il permesso di soggiorno in

regola. Previsione, che viola, secondo la Consulta, gli articoli 2, 29 e 117 della Costituzione. A sollevare la questione di legittimità dinanzi alla Corte è stato il Tribunale di Catania, a cui si erano rivolti una cittadina italiana e un cittadino marocchino dopo che l'ufficiale di Stato civile si era rifiutato di celebrare il loro matrimonio: il 27 luglio 2009 erano state chieste le pubblicazioni, e il 31 agosto avrebbe dovuto svolgersi il matrimonio. L'8 agosto dello stesso anno, però, è entrata in vigore la legge 94/2009, che prevedeva l'aggiunta del regolare permesso di soggiorno dello straniero ai documenti già presentati. La Corte Costituzionale, citando fra i precedenti la sentenza 249/2010, ribadisce che «i diritti inviolabili» previsti dall'articolo 2 della Costitu-

zione «spettano ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani», cosicché «la condizione giuridica dello straniero non deve essere considerata – per quanto riguarda la tutela di tali diritti – come causa ammissibile di trattamenti diversificati e peggiorativi». La Corte riconosce, che, come sostenuto dall'Avvocatura dello Stato, la norma introdotta nel 2009 nel Codice civile aveva la ratio di contrastare i «matrimoni di comodo», sottolineando, però, che il sacrificio imposto alla libertà di contrarre matrimonio riguarda non solo gli stranieri ma anche gli italiani. «La limitazione al diritto dello straniero a contrarre matrimonio nel nostro Paese – si legge nella sentenza – si traduce anche in una compressione del corrisponden-

te diritto del cittadino o della cittadina italiana che tale diritto intende esercitare». Tanto più, sottolinea la Consulta, che il Testo unico sull'immigrazione «già disciplina alcuni istituti volti a contrastare i cosiddetti matrimoni di comodo». Infine, la Consulta richiama la sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo del 14 dicembre 2010, secondo cui «il margine di apprezzamento riservato agli Stati non può estendersi fino al punto di introdurre una limitazione generale, automatica e indiscriminata, a un diritto fondamentale» garantito dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

Per prolungare i piani di sviluppo

Vincoli espropriativi con interesse pubblico

È necessario un evidente interesse pubblico per prorogare piani di sviluppo industriale che impongano vincoli espropriativi: lo sottolinea la Corte costituzionale nella sentenza 25 luglio 2011 n. 243, resa nei confronti di un consorzio per l'area industriale di Matera. Il principio si collega all'articolo 34 comma 2 della legge 111/2011 che, innovando il Testo unico espropri con un articolo

42 bis, ammette l'acquisizione al patrimonio pubblico delle aree anche nel caso in cui sia stato annullato l'atto dal quale sia sorto il vincolo preordinato all'esproprio. La sentenza della Corte fa decadere l'intero piano di sviluppo industriale di Matera, che era stato rinnovato per un triennio con una legge regionale (41/1998). Il principio applicato dai giudici costituzionali fa prevalere la posi-

zione dei proprietari di aree sottoposte a vincoli genericamente rinnovati, riconoscendo loro il diritto alla valutazione, caso per caso, dell'attualità dell'interesse allo sviluppo industriale sulla specifica area. Se tale interesse non è più presente, ai proprietari spetterà oggi la restituzione dell'area e un indennizzo per il vincolo ultraquinquennale; più vantaggiosa sarà la situazione di chi ha subito un'occupazio-

zione illegittima con alterazione dello stato dei luoghi: per l'articolo 42 bis comma 5 Tu 327/2001, a tali proprietari spettano il valore venale dell'area occupata, il danno patrimoniale e un'ulteriore 20% del valore venale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

Fisco – L'entità stimabile dei ruoli 2000-2010 ancora non perfezionati

Incognita da 10 miliardi sulla riscossione locale

In Parlamento via al confronto per correggere il DI Sviluppo

MILANO - L'arrivo sulle scrivanie degli uffici tributi dei Comuni di una valanga da 10 miliardi di euro in ruoli da gestire e portare in cassa, il blocco della riscossione locale per un "vuoto di potere" inaspettato e tutto da gestire, l'impantanarsi delle procedure coattive per milioni di cartelle che nel 95% dei casi non arrivano a mille euro, e vengono frenate dal restyling della riscossione scritto nel decreto Sviluppo (DI 70/2011). È per evitare tutto questo che ieri Parlamento, amministratori locali e attori della riscossione hanno avviato un tavolo per correggere in tempo utile le previsioni del decreto Sviluppo, che ha previsto l'addio di Equitalia dalla riscossione locale a partire dal 2012, non ha chiarito le modalità del passaggio di consegne (all'articolo 7 c'è scritto semplicemente che dal prossimo Capodanno Equitalia cessa «di effettuare le attività di accertamento, liquidazione e riscossione» per Comuni e società partecipate) e ha coinvolto i tributi locali nel freno alle azioni esecutive sotto i 2mila euro. A chiamare a raccolta i vari attori in campo è stata la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo (Pdl), che ieri ha messo

intorno a un tavolo agenzia delle Entrate, Equitalia, dipartimento Finanze, Anci e Aspel, l'associazione che riunisce le società pubbliche che si occupano di entrate locali (da Roma Entrate alla torinese Soris, per fare qualche nome). La riunione in commissione è stata anche l'occasione per l'emersione di numeri-chiave su un terreno poco indagato come quello della riscossione locale gestita da Equitalia. Nei 5.300 Comuni gestiti continuativamente dall'agenzia nazionale nell'ultimo triennio, la coattiva vale circa 2 miliardi all'anno, con un tasso di riscossione che oscilla dal 66% dei ruoli nati nel 2000 al 19% di quelli emersi nel 2010. Numeri che, in base a una "brutale" media matematica, indicano un rapporto medio fra accertato e riscosso del 42,5%, e che di conseguenza possono portare a stimare un carico di ruoli ancora da perfezionare intorno ai 10 miliardi per gli ultimi dieci anni. La manovra (DI 98/2011) ha fatto slittare di un altro anno i termini per mettere il bollino della «inesigibilità» sui vecchi ruoli, ma con l'addio di Equitalia il problema sarebbe destinato a esplodere ugualmente negli enti a partire da gennaio. Un ultimo dato: il 70% delle partite comunali

gestite da Equitalia non supera i 250 euro, e piazzando l'asticella a mille euro si abbraccia il 95% dei debiti verso gli enti locali, mentre meno di 5mila posizioni all'anno superano i 10mila euro a testa. Un quadro che conferma l'effetto a tutto campo che il freno alle azioni esecutive sotto i 2mila euro, nato per la riscossione dei tributi erariali e tradotto pari pari anche in quella locale, sarà destinato ad avere sui conti comunali. Per correre ai ripari, la commissione sull'anagrafe tributaria intende studiare con i diretti interessati le modifiche da proporre come correttivi nella legge di stabilità. «I lavori – spiega Maurizio Leo, presidente della commissione – sono serviti a fare chiarezza, anche perché studiare insieme interventi condivisi dà più forza alle proposte che saranno formalizzate»; un'esigenza condivisa anche dall'associazione dei Comuni secondo cui, senza correttivi, «ci troveremo fra sei mesi di fronte a una rivoluzione senza gli strumenti per fronteggiarla. Occorre – spiega Silvia Scozzese, direttore scientifico Ifel – inserire la riscossione fra le funzioni fondamentali dei Comuni, e colmare i vuoti normativi sulla coattiva: i privati attendono ancora i requisiti per parte-

cipare alle eventuali gare, mentre i Comuni hanno seri problemi, con i tagli e il blocco del turn over, a individuare figure interne per lo svolgimento di queste mansioni». Quattro i punti principali studiati ieri: l'esigenza di disciplinare un regime transitorio, per evitare il vuoto improvviso citato all'inizio, gli strumenti da far utilizzare agli attori locali della riscossione (a partire dall'ingiunzione "rafforzata", ora riservata ai soggetti pubblici), l'accesso alle banche dati, da rafforzare, e la possibilità di costruire "alleanze" nuove fra Equitalia ed enti locali. Tra le ipotesi allo studio, da quest'ultimo punto di vista, la possibilità di impegnare direttamente l'Anci, con l'affiancamento tecnico di Equitalia, in un servizio facoltativo a livello nazionale per supportare i Comuni che non vogliono affidare ad altri la riscossione e non abbiano la forza di gestirla direttamente. Una soluzione, questa, già prefigurata in un emendamento Anci alla manovra, e che va ancora definita nei dettagli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giani Trovati

2 miliardi

È il carico medio annuo calcolato per la riscossione a mezzo ruolo nei 5.300 Comuni seguiti in maniera continuativa dall'agente nazionale della riscossione nel triennio 2008/2010.

95%

È la quota di debiti nei confronti dei Comuni che non raggiunge i mille euro pro capite. Nel 75% dei casi, la singola partita si attesta sotto i 250 euro, mentre meno di 5mila casi all'anno superano i 10mila euro.

19%

È la quota di entrate già riscosse sul totale delle iscrizioni a ruolo del 2010. La percentuale di riscosso dipende naturalmente anche dall'età dei ruoli, e quindi dal tempo intercorso: per quelli relativi al 2000 si attesta al 66%.

2012

Dal 1° gennaio, secondo il decreto Sviluppo, Equitalia «cessa le attività» di riscossione spontanea e coattiva nei confronti di Comuni e partecipate. Il decreto prevede la possibilità per gli enti di creare società ad hoc per le entrate.

IL PUNTO

Sogei, nazionalizzazioni che fanno perdere qualità

Le ultime cronache giudiziarie narrano di una Sogei, la società che da sempre gestisce l'Anagrafe fiscale, molto impegnata sul fronte immobiliare. Nella realtà, fino a qualche tempo fa, era un'azienda di eccellenza nel panorama tecnologico italiano. A partire dai primi anni 70 aveva informatizzato la fiscalità post riforma, fino a varare il cosiddetto fisco telematico nella seconda metà degli anni 90. Durante la sua prima vita, Sogei è stata una delle tante società specializzate della galassia Iri: i manager erano scelti all'interno del gruppo e servivano al meglio la concessione che vincolava l'impresa al ministero delle finanze. L'organizzazione priva-

tistica della produzione favoriva la ricerca del miglior servizio per il cliente che, peraltro, aveva sempre la leva contrattuale per chiedere e pretendere miglioramenti nella produttività o nella qualità del servizio ricevuto. Del resto Sogei era stata voluta dall'allora ministro Bruno Visentini anche perché l'Ibm aveva registrato qualche difficoltà nel gestire la mole massiva dei dati fiscali della repubblica e forse anche per contribuire a costruire una sorta di «campione nazionale» dell'Ict. Le referenze e le competenze di Sogei, infatti, potevano tranquillamente essere rivendute anche all'estero. Poi è iniziata la cosiddetta Seconda repubblica e per l'Anagrafe fiscale è

iniziato un lento calvario che l'ha condotta dove è oggi: le pagine di cronaca giudiziaria dei media. Durante il secondo governo Berlusconi fu proprio il ministro dell'economia di allora, Giulio Tremonti, a decidere la nazionalizzazione della Sogei, che nel frattempo era stata privatizzata con Telecom Italia dove era stata finita dopo varie operazioni finanziarie interne al gruppo Iri. La società rimane una spa, ma le azioni diventano al 100% dello Stato. Inizia la stagione dei manager esterni di nomina politica, mentre l'azienda, come è norma quando si entra a far parte di quel atipico Club Med innescato dalla tranquillità di un contratto garantito dall'essere in house,

si fa sonnacchiosa e per nulla propositiva o innovativa. Cresce l'età media del personale e i costi, come misurato da vari rapporti recenti, lievitano proprio mentre il mercato dell'informatica conosce il peggior ciclo deflativo di sempre. A conti fatti la nazionalizzazione di Sogei ha distrutto valore e non si capisce proprio il perché ciò sia accaduto. Tremonti, quando la decise, doveva anche trovare la visione per fondere Sogei con Consip e razionalizzare le troppe società simili del suo dicastero unificato. Invece non ha fatto nulla e Sogei ha smesso da tempo di fare innovazione per il paese che la paga.

Edoardo Narduzzi

L'analisi

Aumenti del 50% di botto È il nuovo record di Pisapia

Non si sa ancora che cosa farà esattamente la nuova giunta milanese di centro-sinistra guidata dal sindaco Giuliano Pisapia. Ma si comincia già a sentire di quanto strizzerà i suoi cittadini. Fra i maggiori prelievi ne è stato annunciato uno (l'aumento del 50% dei biglietti sui mezzi pubblici) che una giunta ecologico-popolare non avrebbe nemmeno dovuto pensare. In un momento in cui, per fortuna, l'inflazione non supera il 2,2% su base annua ma in cui anche il pil, purtroppo, non dà nessun segno di crescita, ha dello stupefacente l'aumento del 50% il prezzo del biglietto dei mezzi di superficie da parte di una giunta di sinistra. Che cosa penserebbero, il sindaco Pisapia e i suoi assessori, se le catene di supermercati operanti nel capoluogo lombardo annunciassero, anch'esse per far tornare i conti, un aumento medio del 20% (cioè il 30% in meno di ciò che ha deciso la giunta di centro-sinistra di Milano per i prezzi dei bus)? E che cosa direbbero i sindacati di fronte a questa ipotesi? Come mai allora la Cgil (o anche solo la Fiom) non hanno subito preso posizione con una manifestazione in piazza Duomo, più utile delle molte che ha indetto in questi ultimi tempi, contro questa decisione che alleggerisce i redditi, non degli agiati ma delle persone appartenenti ai ceti più umili e che, anche per questo, non dispongono di

mezzi alternativi di trasporto e per le quali sono proibitivi anche gli oneri del Telepass. E che dire di una giunta come quella di Pisapia che si era doverosamente e opportunamente impegnata, nel suo programma, a espellere, dal centro storico di Milano, tutti i mezzi a motore non strettamente necessari, anche in vista della opportunità di ridurre il livello di inquinamento di Milano che ha già raggiunto picchi assolutamente intollerabili, con diffuse morbidità asmatiche persino presso i bambini. Ma poi, imprevedibilmente e contraddittoriamente, il sindaco ecologico aumenta del 50% il prezzo dei biglietti dei mezzi pubblici, scoraggiando così il trasferimento della

domanda di trasporto urbano sui mezzi pubblici, un processo che era già in corso, in uno con il miglioramento indubitabile del servizio (basti ricordare il sensibile prolungamento delle linee metropolitane). Questa mazzata colpisce il ceto, non medio, ma popolare, che è costretto a prendere i mezzi pubblici. Ovviamente non si parla del recupero dell'evasione dal prezzo del biglietto. Chi prendesse jumbo tram in partenza da piazza Duomo (via Torino) e diretti alla periferia, dopo le 22 di sera si accorgerebbe che l'80% non paga il biglietto. Per non disturbare i portoghesi si tartassano i cittadini.

Pierluigi Magnaschi

Non c'è assolutamente il tempo per approvarla prima della fine di questa legislatura

Riforma Calderoli, libro dei sogni

Restano 16 mesi di lavoro e non i venti evocati da Berlusconi

Venti mesi. È il tempo che Silvio Berlusconi delinea di fronte a sé, prima delle elezioni politiche. «Il Pdl deve lavorare duro per venti mesi, ci vogliono riforme», ha detto la scorsa settimana ai coordinatori del partito. Il governo «ha venti mesi di lavoro», ha chiarito ai cronisti dopo la seduta del Consiglio dei ministri, «per approvare le riforme, che prima non si potevano fare perché oggi abbiamo una maggioranza numericamente inferiore, ma più compatta e coesa politicamente, e con cui siamo determinati a portare a termine queste riforme indispensabili per la modernizzazione dell'Italia». I tempi veri, però, sono diversi. Lasciamo da parte i riferimenti alla «maggioranza più coesa», sulla quale da dicembre batte il Cav: sarà più coesa, però, nei mesi passati dalla vittoria sul tentativo delle opposizioni di affondarlo fino a oggi, di concrete riforme si è vista soltanto la manovra

finanziaria. Non si può certo dire che fosse la riforma fiscale auspicata. Ergo, le riforme dovranno farsi tutte. Sono sempre quelle già annunciate dopo la scissione finiana: giustizia, fisco, sud, istituzioni, sicurezza. I tempi, però, come si diceva, paralizzano l'intento del presidente del Consiglio. Guardiamo realisticamente la cronologia parlamentare: si riprenderà a settembre, sino alle ferie natalizie. Cioè, meno di quattro mesi; forse appena tre. Poi, il 2012. Dieci mesi di attività delle Camere. Infine, uno scorcio del 2013, prima della chiusura della legislatura: due mesi. Ecco che i venti mesi annunciati si riducono a sedici, se non meno. È la ragione per la quale la proposta di riforma costituzionale discussa dal Consiglio dei ministri venerdì scorso non trova, nel mondo politico, un osservatore, dicesi un solo osservatore, che la esamini con l'attenzione che essa richiederebbe. Perché mai? Molto semplice: nes-

suno crede che essa riesca a giungere a compimento. Una riforma costituzionale così ampia postulerebbe un'intesa con vasta parte delle opposizioni, anche per evitare il probabile referendum confermativo. I dissidi sono forti, invece, già nella maggioranza, com'è emerso dal pasticciaccio inverosimile di venerdì scorso: solitudine di Berlusconi nel presentare il testo, comunicazione del fatto che la proposta era valida «salvo intese», proteste del ministro alla Semplificazione, Roberto Calderoli che denunciava la già avvenuta adozione da parte del governo, comunicato tanto ufficiale quanto imbarazzato («Il disegno di legge di riforma dell'architettura istituzionale dello Stato è stato approvato oggi in via definitiva dal Consiglio dei ministri. Il periodo di tempo fino a settembre servirà per formalizzare proposte e suggerimenti già emersi nel corso del Consiglio odierno»). Oggi quasi nessuno scommette

sulla possibilità che riforme costituzionali, di là di quella istituzionale, riescano a essere approvate prima del termine ordinario della legislatura, salvo beninteso il caso di ampi accordi. Converrebbe probabilmente alla maggioranza concentrarsi su riforme da effettuare con leggi ordinarie. Certo, se poi queste riforme si traducono nel cosiddetto processo lungo, come sta per avvenire al Senato, cioè in leggi destinate a mettere una pezza a qualcuno dei guai giudiziari in cui è involto il presidente del Consiglio (che deve pur difendersi dall'assalto di magistrati ostili), è difficile che tali riforme abbiano cammini agevoli e che servano davvero a recuperare consensi. La stessa riforma fiscale, verosimilmente l'unica che potrebbe consentire una solida riconquista di simpatie, è un'incognita, sia come contenuti, sia come tempi.

Cesare Maffi

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Ancora una picconata allo spoils system

Ancora una picconata allo spoils system. L'opera di demolizione dell'istituto, iniziata dalla Corte costituzionale nel 2007, è proseguita ieri con l'ennesima decisione contraria alla rimozione automatica dei dirigenti quando cambia il governo. Anche questa volta a ricorrere alla Consulta è stato il tribunale di Roma poco convinto della legittimità dell'art. 19, comma 8 del dlgs 165/2001 (nel testo

modificato dal dl 262 del 2006). Rispetto alla fattispecie esaminata dalla sentenza n. 81/2010 (si veda ItaliaOggi del 6/3/2010) il contenuto non cambia. L'unica differenza è che la norma del decreto Visco-Bersani, cassata l'anno scorso, dettava un regime transitorio dello spoils system, mentre questa volta è finita nel mirino della Corte la disciplina a regime. E le motivazioni del ricorso non mutano: violazione degli

articoli 97 e 98 della Costituzione perché l'interruzione del rapporto di ufficio prima della scadenza priva gli incarichi dirigenziali delle garanzie necessarie ad assicurare l'imparzialità e il buon andamento della p.a. Nella sentenza n. 246/2011, depositata ieri in cancelleria e redatta da Sabino Cassese, la Corte ha ribadito la necessità, già espressa nel 2010 e nelle precedenti sentenze n. 104/2007 e n.103/2008, di prevedere

«un confronto dialettico tra le parti nell'ambito del quale, da un lato, l'amministrazione esterni le ragioni per le quali ritenga di non consentire la prosecuzione sino alla scadenza contrattualmente prevista, e, dall'altro, al dirigente sia assicurata la possibilità di far valere il diritto di difesa, prospettando i risultati delle proprie prestazioni».

GIUSTIZIA E SOCIETA'**Rifiuti, regioni fuorigioco sulle discariche**

Non esiste nella legislazione ambientale italiana il principio dell'autosmaltimento dei rifiuti speciali. È dunque illegittima una legge regionale che limiti la percentuale di rifiuti che le discariche locali possono accogliere dall'esterno, ossia da soggetti diversi da coloro che hanno realizzato l'impianto. Una norma del genere contrasta innanzitutto con gli articoli 117 e 3 della Costituzione, ma anche con l'articolo 41 perché i rifiuti possono a pieno titolo essere considerati «beni commercialmente rilevanti». E ogni

limite alla loro circolazione comprime «la libera facoltà di svolgere un'iniziativa economica» sancita dalla Carta. È questo il principio ricavabile dalla sentenza n. 244/2011 della Corte costituzionale che ha bocciato il combinato disposto di due norme della legge regionale del Veneto n. 3/2000 in materia di gestione dei rifiuti. Le disposizioni censurate prevedevano che nelle discariche realizzate per smaltire rifiuti speciali fosse riservata una quota non superiore al 25% della capacità ricettiva per lo smaltimento dei rifiuti conferiti da sog-

getti diversi dai realizzatori dell'impianto. La Consulta ha accolto le tesi del Tar Veneto e ha bocciato il principio dell'autosmaltimento (o responsabilità del produttore che dir si voglia) trasposto dal legislatore veneto nella norma impugnata. Si tratta di un principio, ha osservato la Corte nella sentenza redatta da Paolo Maria Napolitano, «estraneo alla legislazione statale in materia ambientale, la quale esclude la sussistenza del principio dell'autosufficienza locale con riferimento ai rifiuti speciali anche non pericolosi». E per di più,

non si tratta neppure di una materia di competenza regionale perché «non emergono elementi specifici ed obiettivi in base ai quali ancorare l'intervento legislativo né alla materia del governo del territorio né a quella della salute pubblica». Inoltre, nota la Consulta, restringere la fruibilità delle discariche incrementa i movimenti dei rifiuti sul territorio (vista l'indisponibilità di idonei siti di stoccaggio) in violazione di quanto previsto dal dlgs n. 152/2006 che impone invece di ridurli.

Il ministero deve decidere da quali liste attingere i nuovi assunti. E il Pd si scopre leghista

Scoppia la mina delle graduatorie

Su 245 mila prof precari, 31 mila hanno cambiato provincia

Quella che era una battaglia solo virtuale ora che le assunzioni si stanno per fare è esplosa in tutta la sua virulenza. I precari in testa alle graduatorie provinciali, da cui si faranno le 30 mila immisioni in ruolo di docenti (36.488 gli Ata), dopo l'accordo Aran-sindacati della scorsa settimana (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi di martedì scorso), si stanno mobilitando per evitare di soccombere davanti all'avanzata dei cambisti: su 245 mila iscritti in graduatorie, 31 mila hanno chiesto il cambio di provincia. Sulla sola Roma sono 5 mila. E i vecchi iscritti temono che saranno proprio i nuovi arrivati, in virtù di punteggi più sostanziosi, a fagocitare gran parte dei posti disponibili. I prof romani si sono rivolti alla Lega Nord, nello specifico al senatore verde Mario Pittoni, perché intervenga presso l'amministrazione centrale ed eviti la beffa. La vertenza sta prendendo piede un po' in tutte le regioni centro-settentrionali e sta diventando politica. Nel Veneto, per esempio, il Pd e tutti i

gruppi consiliari hanno firmato una mozione per chiedere al presidente della giunta di muoversi nei confronti del governo per congelare le graduatorie 2010/2011 evitando inserimenti a pettine di personale docente proveniente da altra province. Insomma, proprio quanto aveva a lungo chiesto la Lega Nord e lo stesso ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, aveva poi provato a fare con una proposta di congelamento delle graduatorie che però fu bloccata in parlamento, complice il Pd. «La riapertura delle graduatorie», spiega il consigliere democratico del Veneto Franco Bonfante, «ha generato uno scenario caotico, determinando una storpiatura dell'essenza vera e propria delle legge, tutelando all'interno della classe docente solo i diritti di alcuni, ledendo quelli della stragrande maggioranza degli insegnanti veneti ed italiani, che, sulla base della normativa precedente, avevano fatto scelte di vita con la garanzia di ottenere prima o poi la stabilità lavorativa». La palla è in mano al mini-

stero. In verità c'è una norma del decreto sviluppo che parla di assunzioni da fare anche utilizzando le vecchie graduatorie, ovvero quelle non aggiornate del 2009/2010. Una formulazione ritenuta però insufficiente dai vertici di viale Trastevere. Tanto che i rumors dell'ultima ora parlano di un decreto interministeriale istruzione-economia come unica strada utile per autorizzare l'utilizzo delle vecchie graduatorie. Il problema è che utilizzando le graduatorie dello scorso anno andrebbero retrodata anche le assunzioni. Operazione che può a vere dei costi ma soprattutto dare la sponda per un nuovo contenzioso da parte dei controinteressati. Che già stanno brandendo (si veda la situazione siciliana) l'arma del ricorso. Insomma, un bel ginepraio che potrebbe indurre alla fine viale Trastevere a scegliere la strada più semplice, utilizzando le graduatorie aggiornate. Il tempo, per immettere in ruolo i 67 mila al primo settembre prossimo, stringe. L'accordo sottoscritto all'Aran deve ottenere l'ok della

Corte dei conti prima di ottenere via libera definitivo. Intanto però il ministero si sta portando avanti con la definizione del decreto che suddivide i posti tra gradi di scuola e classi di concorso. Non sono mancate code polemiche tra i sindacati. La Flc-Cgil ha preso tempo per firmare l'accordo. «Ci siamo riservati di valutare la preintesa con il direttivo perché ai neo assunti si chiede il blocco dello stipendio per 9 anni, uno scambio inaccettabile che manomette i diritti contrattuali», spiega il numero uno Mimmo Pantaleo. «I precari hanno tutti più o meno anni di servizio pregresso che entrano nella ricostruzione di carriera, per cui il blocco del primo scatto durerà molto meno dei 9 anni previsti sulla carta», ribatte Massimo Di Menna, segretario Uil scuola. «È un sacrificio, ma un sacrificio limitato ai neossunti e limitato nel tempo», ragiona Francesco Scrima, segretario Cisl scuola, «in cambio di un obiettivo di stabilità che per noi è decisivo».

Alessandra Ricciardi

L'Appello di Perugia ribalta le sentenze di primo grado di condanna del ministero al risarcimento

Assunzioni, violare la Ue si può

In nome della Costituzione è legittimo reiterare le supplenze

È legittima la reiterazione dei contratti a termine nella scuola. Lo ha stabilito la Corte d'appello di Perugia con una sentenza depositata il 16 luglio scorso (341/2011). La pronuncia si pone in aperto contrasto con la prevalente giurisprudenza di merito di primo grado, incline a ritenere che la successione di contratti di supplenza nella scuola sia illegittima. Perché violerebbe le disposizioni comunitarie e l'art.5 del decreto legislativo 368/2001. Non di meno, il collegio ha smontato una per una tutte le argomentazioni poste a sostegno della pronuncia di I grado, che, per contro, aveva accolto il ricorso presentato da un precario, disponendo il risarcimento del danno da mancata conversione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato. Ecco come si sono svolti i fatti. **Il fatto.** Un lavoratore precario della scuola aveva presentato ricorso al giudice del lavoro per ottenere l'immissione in ruolo o, in subordine, il risarcimento del danno da mancata immissione in ruolo. Il ricor-

rente aveva fondato la sua pretesa facendo presente di avere prestato servizio più o meno ininterrottamente nella scuola con contratti di supplenza. E dunque, l'amministrazione scolastica, reiterando sistematicamente i contratti di supplenza, secondo il ricorrente, aveva violato la normativa comunitaria e l'articolo 5 del decreto legislativo 368/2001. Che vietano la reiterazione. In primo grado il lavoratore aveva ottenuto l'accoglimento del ricorso, ma il giudice, conformando la propria decisione all'orientamento prevalente, aveva rigettato la richiesta di immissione in ruolo (reintegrazione in forma specifica) e aveva disposto solo il risarcimento del danno in denaro (risarcimento per equivalente). L'amministrazione, quindi, aveva impugnato la sentenza di I grado e la Corte d'appello ha capovolto la situazione, dando ragione all'amministrazione e rigettando le richieste del lavoratore. **Le ragioni.** Il collegio ha stabilito, in primo luogo, che al personale della scuola non si applicano le disposizioni contenute nel decre-

to legislativo 368/2001. Ciò perché il reclutamento del personale docente è regolato da norme speciali contenute nella legge 124/99 e nel decreto legislativo 297/94, oltre che nei provvedimenti amministrativi emanati in tale materia dal ministero dell'istruzione. Tali norme non prevedono la possibilità di convertire i contratti di supplenza in contratti a tempo indeterminato e non violano la normativa comunitaria sui contratti a termine. Perché, da un lato, le disposizioni dell'Unione europea consentono agli stati membri di prevedere sanzioni alternative alla conversione del contratto. In ciò escludendo l'obbligo di convertire i contratti a termine. E dall'altro lato consentono il ricorso a tali contratti in presenza di ragioni obiettive. Ragioni che sono state ritenute sussistenti dai giudici di secondo grado, sulla base della considerazione che l'organico della scuola di anno in anno in anno muta, adeguandosi al numero degli alunni, e poi perché ciò consente di conformare l'operato dell'amministrazione al principio di

buona amministrazione previsto dall'art. 97 della Cost., evitando spese inutili. Secondo i giudici: «Per un verso, ragioni di contenimento della spesa pubblica suggeriscono di evitare il sovradimensionamento degli organici», si legge nella sentenza, «così da evitare esuberi di personale e costi inutili nei momenti di calo demografico o di diminuzione, per qualsiasi motivo, delle iscrizioni; per altro verso, la necessità di assicurare la costante erogazione del servizio scolastico, finalizzato al soddisfacimento di un interesse costituzionalmente garantito, rende giustificato e ragionevole il ricorso alle assunzioni a termine». Il principio di buona amministrazione è stato richiamato dalla Corte d'appello anche in virtù del divieto di assumere personale nell'amministrazione senza concorso. Fatto questo che si verificherebbe in caso di stabilizzazione del personale precario derivante dalla conversione dei contratti a termine.

Antimo Di Geronimo

La REPUBBLICA – pag.4

Dopo il rialzo del 7,6 per cento degli ultimi anni, arriva una nuova ondata di aggravii. Le prossime decisioni potrebbero essere prese a Milano e a Palermo

Spazzatura, tasse record e scatta la protesta

I Comuni aumentano di nuovo la Tarsu, in testa Roma e Venezia: più 30% in 4 anni

ROMA - Ad Andria sono scesi in piazza anziani signori e mamme con bambini, a Macerata la protesta corre sul Web, malumori si levano dalla provincia di Massa Carrara fino ad Agrigento. L'oggetto del mallessere è la Tarsu, tassa sui rifiuti solidi urbani, il balzello sulla spazzatura. Lo pagano tutti, nessuno ne parla nei sofisticati centri studi che preferiscono ragionare sulla pressione fiscale e sul prodotto interno lordo. Qui invece non centrano Fmi e Ocse: la mazzata viene dalle giunte comunali, di destra o di sinistra, in una raffica di rincari bipartisan che sta investendo, in questi giorni, molti degli 8 mila municipi italiani. Il motivo del disagio sta in una cifra tonda, elaborata da un puntuale e tempestivo rapporto della Uil-Politiche territoriali: in tre anni, dal 2008 e il 2010 il rincaro medio nelle venti città capoluogo di Regione è stato del 7,6 per cento. Significa che una famiglia media, di quattro componenti, che vive in un appartamento medio di

80 metri quadrati e che ha un reddito imponibile Irpef di 36 mila euro, tre anni fa si vedeva recapitare una bolletta di 194 euro e oggi deve sborsare 209 euro, circa 15 euro in più. Ma questa è solo la media, che tiene fuori la molteplicità dei microcomuni che spesso con la Tarsu non scherzano. E anche tra capoluogo e capoluogo le differenze si fanno sentire: il caso clamoroso e imbarazzante è Napoli. In tre anni la Tarsu è cresciuta del 48 per cento e il cittadino medio, sommerso dai rifiuti e dalle rivolte, paga 336,80 euro all'anno, la cifra più alta tra i capoluoghi. Roma e Venezia in quattro anni hanno messo a segno aumenti vicini al 30 per cento. «Sono colpiti principalmente lavoratori dipendenti e pensionati. Invece di aumentare le tasse bisognerebbe tagliare i costi della politica», osserva Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. La raffica di rincari, scattati dal 2008, ha una ragione: in quell'anno il governo bloccò le addizionali comunali e gli incre-

menti dell'Ici ma lasciò le mani libere ai Municipi per la tassa sull'immondizia. Così sono scattati gli aumenti a mitraglia. Ma non è finita, stretti dai tagli di Tremonti, i Comuni stanno nuovamente mettendo mano alla famigerata Tarsu. Città, sporche o pulite che siano, rispondono ad una sola parola d'ordine: aumentare. Così è pronta a farlo Milano, se ne discute a Palermo, mentre Roma ha già deliberato un aumento del 12 per cento rispetto al 2010 (in media si pagano già 317 euro), Venezia ha raggiunto i 325 euro medi (+ 23,6 per cento rispetto al 2010), Aosta ha già deliberato per il 2011, rispetto all'anno precedente, un aumento del 9,3 per cento, Trento del 9,3 per cento, Genova del 6,5 per cento ed anche Bologna non ha rinunciato a mettere nero su bianco un contestato rincaro del 5,1 per cento. Chi spulcia nei bilanci sa, inoltre, che sulla Tarsu gravano altre tasse: il 10 per cento dei defunti Eca (enti comunali di assistenza) e un occulto prelievo provinciale.

La lunga manus fiscale delle province, enti per molti destinati a sparire, fa gravare sull'importo della Tarsu una sovrattassa che va dall'1 al 5 per cento e si chiama Tributo per l'esercizio della funzione ambientale (Tefa). Ebbene la stragrande maggioranza delle province (86 amministrazioni su 106) applica l'aliquota più alta. Per 5,8 milioni di contribuenti oltre al danno di pagare sempre di più anche la beffa di aver pagato indebitamente e di non essere stati ancora rimborsati. Molti comuni, infatti, invece di far pagare la Tarsu, che è una tassa, impongono la Tia (o Tari) che è una tariffa e su questa fanno pagare l'Iva. La Corte costituzionale, nel luglio scorso, ha stabilito che la Tia è semplicemente una tassa mascherata e dunque su di essa non può gravare l'Iva. Il conto è di 933 milioni, 161 euro pro capite, che 1.193 Comuni del Centro Nord dovranno restituire.

Roberto Petrini

In migliaia sotto la sede del Comune contro l'aumento della Tarsu del 40%: faremo sciopero generale

Andria, strappate le cartelle esattoriali

ANDRIA - «Non paghiamo, non paghiamo». Era questo il coro che giovedì sera si era levato sotto la sede del Comune di Andria, cittadina pugliese nella quale sembra pronta ad esplodere la rivolta, se l'amministrazione non rinuncerà all'aumento del 40% della Tarsu. «La settimana scorsa davanti al Comune eravamo in migliaia - spiega Pietro Carnicelli del comitato di quartiere San Valentino - abbiamo strappato davanti al sindaco le cartelle esattoriali. Deve capire che siamo stanchi. E facciamo sul serio». Una minaccia che Nicola Giorgino, primo cittadino Pdl ad Andria, ha provato ad arginare proponendo di dilazionare il pagamento della tassa. «E' una presa in giro - replica Vincenzo Santovito, presidente della Libera associazione civica - Con il sistema a rate, si aggiungeranno spese di commissione per i singoli pagamenti. Per chi non ha soldi il problema resta». Come la rabbia, che cova fra cittadini e commercianti. «Siamo pronti alla rivolta - prosegue Santovito - a partire da giovedì». Quando fra due giorni, cittadini ed esercenti commerciali daranno vita ad uno sciopero generale: «Non è un'azione sindacale - precisano gli organizzatori di Libera associazione - ma un appello che rivolgiamo alla cittadinanza. I negozi non apriranno, i dipendenti pubblici non andranno a lavoro. Meglio un giorno senza paga che poveri per sempre».

Cristiano Marti

Lettere, commenti e idee

Lacrime e sangue la manovra ingiusta

Sembra che i mercati non sopportino la concorrenza del pubblico su beni che possono essere generatori di ricchezza e profitto

Quante manovre ancora e per giungere dove? Qual è la direzione delle politiche economiche delle democrazie occidentali più o meno consolidate? I livelli di riflessione che queste domande suggeriscono sono due, uno relativo ai caratteri delle specifiche scelte nazionali e uno relativo alla dimensione globale o, se si vuole, sovranazionale. A proposito del primo livello, osserviamo che le manovre si ripetono a scansione regolare perdendo il carattere di eccezionalità con il quale sono proposte, giustificate e approvate. Inoltre, si assomigliano un po' tutte. Se si va a rileggere quanto scrivevano quotidiani e riviste specialistiche nel giugno 2010 a commento della manovra economica del governo per i successivi due anni e mezzo, ci si accorge che anche allora si usava l'espressione "lacrime e sangue". Come allora, anche in questi giorni in occasione della nuova manovra "lacrime e sangue", si è assistito a un dualismo altrettanto e forse più radicale con un "gioco" che ha certamente agevolato la velocità della decisione. Come allora, anche questa volta, la manovra ha dosato sacrifici in proporzione alla forza politica dei settori sociali interessati: colpire genericamente tutti significa colpire chi è già più debole e, inoltre, senza lobby pro-

tettive. Come allora, anche in questa occasione la manovra è depressiva e non tonica rispetto alle potenzialità di crescita della società, le quali sono affidate alla speranza in una provvidenziale congiuntura favorevole dell'economia internazionale e alle libere forze del mercato – si "spera" che queste ultime non scagolino la loro maledizione inappellabile come divinità dell'Olimpo. Oggetto di una fede che rassomiglia più a un talismano psicologico che a una previsione ragionevolmente realistica. In sostanza i governi, il nostro tra questi, si stanno da diversi anni allenando a fare manovre economiche e a mettere in campo le strategie giustificative più sicure con lo scopo di scongiurare l'ira funesta di potenze senza volto. La differenza consiste essenzialmente nella decisione di chi far più pagare, quanto e come. I governi italiani di questi ultimi anni si sono specializzati a sacrificare il futuro, forse perché non ha lobby o forse perché sperano che la proverbiale capacità degli italiani di farcela in qualche modo farà il miracolo. Ecco allora che i tagli sulla scuola e l'umiliazione di chi è portatore forzatamente inattivo di forza lavoro sono i due pilastri consolidati sui quali si costruiscono le manovre economiche. Se è difficile riconoscere l'identità di una

manovra rispetto all'altra poiché tutte si assomigliano nei caratteri essenziali ancora più difficile cercare di comprendere quale sia il corso degli eventi che con queste manovre si intende proporre o evitare, suggerire o scongiurare. Il livello di riflessione si dovrebbe spostare a questo punto oltre gli stati nazionali. Fino a quando ancora il nostro come gli altri Paesi dovranno fare "manovre lacrime e sangue"? Qual è l'obiettivo e a che cosa esattamente si aspira? La manovra, questa come le altre che l'hanno preceduta, non si limita solo a togliere e tagliare ma anche a promettere privatizzazioni nella proprietà e nella gestione di servizi pubblici: dall'elettricità ai trasporti, ma non solo. Servizi e beni che fino ad ora erano stati con più o meno successo tenuti al riparo dal mercato si chiede prepotentemente che siano dati in toto al mercato. Sembra che i mercati non sopportino la concorrenza del pubblico su beni che possono essere generatori di ricchezza e profitto. Tutto ciò che è economico è per ciò stesso oggetto del mercato libero. Si tratta di decidere, ovviamente, che cosa mettere nel panierino "economico". Fino a qualche decennio fa sarebbe per esempio risultata una bestemmia, in Europa almeno, che la salute fosse trattata come bene econo-

mico. Oggi la maggioranza degli Stati europei sembra meno convinta che questa distinzione valga ancora (del resto la tecnologia e la farmaceutica, settori che afferiscono a multinazionali potentissime, impongono al governo della sanità pubblica limiti notevoli). Lo stesso vale per altri settori. Negli Stati Uniti perfino la repressione e le carceri sono diventati beni economici gestibili dalla "società civile" e fonte di guadagno (le multinazionali fanno grandi profitti con il lavoro asservito dei detenuti mentre le congregazioni religiose si alimentano gestendo parte dei servizi carcerari). La lotta tra mercato libero e bene pubblico sembra sia la vera protagonista di questo permanente stato di default contro cui le democrazie di tutto il mondo stanno combattendo. Con uno svantaggio nemmeno troppo implicito: non possono, se è vero che sono bastioni di libertà, sconfessare o anche solo limitare la libertà di mercato. Soprattutto non possono più definire che cosa debba restare fuori del mercato – un potere che la politica si era arrogata nei decenni della ricostruzione postbellica e che andava sotto il nome di "stato sociale". La democrazia è ora invitata senza nemmeno troppa gentilezza a ritirarsi dalla società; il potere della scelta politica deve autocircoscriversi in

quei settori che tradizionalmente sono dello Stato: la sicurezza individuale (della vita e della proprietà) e la sicurezza delle frontiere. Le ambizioni di usare lo Stato per creare una società democratica devono fermarsi

qui. E le manovre che di anno in anno vengono imposte (preferibilmente in estate quando tutti siamo un po' più distratti e smobilitati) sono come tasselli di questo mosaico in formazione di ridecrizione del-

l'identità delle società democratiche. La critica giusta sul carattere della manovra per l'ineguale e quindi iniqua distribuzione dei sacrifici e dei costi dovrebbe fare uno sforzo ulteriore ed estendere l'obiettivo oltre i

confini dei singoli Paesi e delle singole manovre per farci vedere, se possibile, la mutazione epocale in corso.

Nadia Urbinati

Peso dello Stato e società civile

L'ingombrante mano pubblica

Sono più di un milione e 300 mila le persone, in Italia, che vivono «di» politica, nel senso che la loro fonte di sostentamento è la politica, esattamente come la metalmeccanica lo è dei metalmeccanici e il giornalismo dei giornalisti. Poiché, però, i conti pubblici del Paese corrono qualche rischio, la stessa politica ha tratto la conclusione che costoro sono tanti, costano troppo e quindi vanno ridotti. A me pare una risposta sbagliata, se non demagogica, più per far fronte alla marea dell'antipolitica che sale dall'opinione pubblica che per razionalizzare il sistema. La domanda corretta dovrebbe essere che cosa faccia tutta questa gente «per» la politica, per facilitare il buon funzionamento delle istituzioni e migliorare la vita ai cittadini. Poiché, d'altra parte, i cittadini sono sempre più oppressi dall'eccessiva pressione fiscale, che serve a finanziare una spesa pubblica straripante; poiché lamentano difficoltà a orientarsi nella giungla di leggi e di regolamenti, che penalizzano investimenti e produzione; poiché sono scandalizzati dagli sprechi e dalla corruzione, che di-

struggono risorse; poiché hanno, in altre parole, la sensazione che quel milione e 300 mila che vive «di» politica faccia più danni che altro, ecco allora che il problema non è (solo) contabile, bensì (soprattutto) politico. E se il problema è politico, ci si deve chiedere quanto spazio, nella nostra vita, debba occupare la sfera pubblica a ogni livello, e quanto di tale spazio dovrebbe essere lasciato a noi stessi, alla società civile. Rispondere semplicisticamente con lo slogan «meno Stato, più mercato», invece di facilitare la soluzione del problema, ha complicato però le cose e ridotto la questione a un conflitto ideologico fra liberali e socialisti. La risposta corretta, dalla quale partire, è, pertanto, «più Stato, dove è necessario; più società civile, dove è possibile». È anche la tesi del liberalismo di Adam Smith, Friedrich von Hayek, Luigi Einaudi, che è per lo Stato giuridico, non per lo Stato etico; è sociale, non assistenziale. I suoi nemici hanno ridotto il liberalismo a un «fantoccio polemico» contro il quale sparare in favore della spesa pubblica, e delle tasse, della carità di Stato, a detrimento della ve-

ra socialità. Munizioni di chi vive «di» politica e poco «per» la politica. Il centro-destra di Antonio Martino, Giuliano Urbani, Marcello Pera, Alfredo Biondi— quello, per intenderci, della «rivoluzione liberale» che aveva connotato la discesa in campo di Berlusconi — pareva averlo capito e, con la promessa riduzione della spesa pubblica e della pressione fiscale, aveva progettato anche una radicale semplificazione normativa e amministrativa, le privatizzazioni di alcuni servizi pubblici degli enti locali (poi malaccortamente fatte dal centrosinistra, e che hanno accresciuto clientelismi e corruzione periferici). Tali riforme erano la condizione per sanzionare, se non la fine dello statalismo, degli sprechi e persino della corruzione, almeno il loro contenimento. Non se ne è fatto nulla e, ora, quel che è peggio, c'è culturalmente e politicamente l'orientamento a identificare il crepuscolo del berlusconismo — che liberale lo è stato molto a parole, poco nei fatti— con la crisi del liberalismo, del capitalismo e del mercato, che delle libertà e del benessere di cui gode l'Occidente sono stati stori-

camente la pre-condizione, e ad auspicare il ritorno allo statalismo. In tale contesto, il mondo della cultura e il sistema informativo devono esercitare una duplice funzione. Prima: chiedersi «come» stanno le cose, il che è verificabile nella realtà, piuttosto che dire «perché» dovrebbero stare diversamente, che implica una risposta ideologica non verificabile. Seconda: invece di assecondare la protesta populista e la demagogica illusione di ridurre i costi della politica, pur necessaria, senza ridurre gli ambiti di intervento dello Stato, intellettuali e media dovrebbero chiedersi quanto accrescano i diritti, le libertà individuali, il benessere generale e lo sviluppo del Paese ogni provvedimento del governo e ogni proposta dell'opposizione, e informarne correttamente l'opinione pubblica. A fondamento della democrazia ci sono due pilastri: un sistema informativo attento e un'opinione pubblica bene informata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Ostellino

Il caso – Per l'Economia modificato il regolamento organizzativo. L'Udc: a Monza non c'è nulla, presi in giro

Ministeri al Nord, dubbi sui costi

Decreti all'esame della Corte dei conti. Il Pd: scelta assurda

ROMA — Quattro sedi di rappresentanza ministeriali che non sono ancora aperte e fanno già discutere. Tre uffici di 150 metri quadri che dovranno essere condivisi da Bossi, Calderoli, Tremonti e Brambilla e dei quali la Lega va fiera. Ma l'annunciata apertura delle sedi periferiche ministeriali alla Villa Reale di Monza continua a suscitare l'ostilità del Pdl, non solo romano, e quella delle opposizioni, che parlano di «operazione ridicola» e di «assurdità». Ieri mattina il deputato dell'Udc Luca Volontè, di passaggio in zona, ha fatto un salto per vedere lo stato dell'arte. Viale Cesare Battisti, il grande cancello d'ingresso, la passeggiata sulla ghiaia ed ecco il piano terra della Cavallerizza. «Solo che non c'è nulla — racconta —. Nessuna indicazione, nessuna informazione. Tutto chiuso, sbarra-

to, solo una porta senza serratura». Normale, visto che l'apertura operativa è prevista per il 1° settembre: «Sì ma l'inaugurazione, quella l'hanno già fatta. È sconcertante, una presa in giro, l'opposto del tanto sbandierato spirito concreto padano». Nonostante critiche e perplessità, l'operazione procede spedita. Sono stati già varati i tre decreti dei ministeri della Semplificazione, del Turismo e delle Riforme. Una firma del ministro, una firma del presidente del Consiglio e via, senza passare dal Consiglio dei ministri né tantomeno dal Parlamento. Perché è «solo» una questione organizzativa. Il testo del decreto del turismo, uguale a quello degli altri due, spiega che questi uffici sono «rappresentanze operative e con funzioni di sportello per i cittadini». Operazione dalla quale, è scritto, «non devo-

no derivare maggiori oneri a carico dello Stato». Impossibile che non ci siano spese (impiegati, gestione dei locali), ma sono soldi che andranno recuperati dalle risorse dei singoli ministeri. I decreti, non ancora pubblicati dalla Gazzetta, sono al vaglio della Corte dei conti. Diverso il caso del ministero dell'Economia, che a differenza degli altri che sono ministeri senza portafogli, è un dicastero "vero". In questo caso c'è stata una modifica del regolamento di organizzazione. Al di là delle questioni tecniche, è l'idea stessa che non piace all'opposizione. Per Marina Sereni (Pd), con l'inaugurazione «si è toccato l'apice dell'assurdità: Pdl e Lega stanno costringendo il Paese lungo una china pericolosa». Caustico Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana: «Il governo ha risolto tutti i problemi.

Ha inaugurato la sede di quattro ministeri a Monza. Con 150 mq hanno risolto tutto e si riempiono la bocca di federalismo. Ma il contenimento della spesa e le regole per non duplicare gli uffici non valgono? Tremonti ha chiuso un occhio?». Sulla stessa linea il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti: «A me sembrano matti. Con queste sedi avremo più spesa pubblica e più spesa. L'Italia ha bisogno di politiche per lo sviluppo e non per le poltrone». Ma la Lega tiene duro, come direbbe Bossi. E dal Pdl minimizzano. Si ricorda che il ministero dell'Economia ha già un ufficio a Milano, in via Tarchetti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Trocino

Il sale sulla coda

Quelle giustificazioni sui costi della politica

Ma chiamati a stringere la cinghia i cittadini sono furibondi

Si sentono delle strane giustificazioni riguardo alle alte paghe e ai privilegi della politica. Una di queste, ripetuta quotidianamente sia dagli interessati che da molti giornalisti, sostiene che è necessario dare alti stipendi ai politici per non indurli in tentazione di furto e corruzione. Argomento davvero curioso che parte dal presupposto piuttosto disonorevole che tutti i politici siano ladri potenziali e se non delinquono è solo perché vengono ben pagati di soldi pubblici. Ma ammettiamo pure che sia un argomento valido, perché non dovrebbe servire per tutti coloro che fanno un qualche lavoro utile alla società? I medici ospedalieri, gli insegnanti, gli autisti di treni e autobus non dovrebbero avere stipendi triplicati per evitare la tentazione di fare i lavativi, o di rubare?

E che dire degli impiegati e dei netturbini e delle guardie notturne? Non dovrebbero anche loro essere strapagati per evitare che siano tentati di chiedere mazzette? L'altro argomento che fa capo al famoso benaltrismo è quello che le macchine blu, i vitalizi, le pensioni altissime, i voli gratuiti e altri privilegi sono piccola cosa di fronte a «ben altro»: il debito pubblico, per esempio, che tocca i 2080 miliardi di euro e di cui paghiamo 70 miliardi di interessi l'anno. Ma, fatti i conti, come hanno tentato Rizzo e Stella, sebbene molte cifre siano segretate e molte talmente confuse da risultare incomprensibili, «l'andamento delle spese totali di tutta la pubblica amministrazione, è cresciuto negli ultimi anni del 52%, un balzo che in termini assoluti è pari a un incremento di 244

miliardi di euro». Ora certamente è giusto che chi rappresenta i cittadini italiani viva in condizioni decore. Ma qui parliamo di sprechi sfacciati e di privilegi inammissibili, come la scorta a chi è stato minacciato trent'anni fa dalle Brigate rosse o la pensione d'oro a chi ha fatto solo una legislatura. L'opinione pubblica, chiamata a stringere la cinghia, è furibonda e i politici cominciano a sentirsi a disagio. Ma non basta sforbiciare qua e là per dare l'impressione di partecipare ai sacrifici comuni. Troppo spesso i politici dimenticano che sono stati eletti per servire i cittadini, non per trasformarsi in una nuova classe di favoriti, alla maniera degli aristocratici di un tempo. Troppi entrano nella cosa pubblica per trovare visibilità, per avere guadagni sicuri e per assicurarsi

un futuro garantito. Troppi sono assenti in Parlamento, troppi approfittano della situazione di potere per dedicarsi agli affari loro. Basta ricordare che su una popolazione di 945 (deputati e senatori) ci sono ben 84 onorevoli indagati, sotto processo e condannati. Una percentuale vergognosa. E solo qualcuno, raramente, si dimette. A sentirli parlare, si capisce subito che il bene pubblico è l'ultima delle loro preoccupazioni. Che molti trattano i concittadini non come esseri umani dotati di giudizio a cui si deve rispetto, ma come bambini emotivi da manipolare, ingannare e utilizzare per i propri interessi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dacia Maraini